

Allarme economia



Pesante per l'Istat la prima metà del '92 e più nere le prospettive per l'autunno. Le ore di cassa integrazione a più 16,9. Il calo in tutti i settori produttivi.

# Grande industria alle corde. Occupazione a meno 4,8%

Nel primo semestre del 1992 nella grande industria vi è stato un calo dell'occupazione del 4,8%. Più colpiti gli operai (5,7%), seguono gli impiegati col 2,4%. Le prospettive sono perciò nerissime, dato che in autunno, a causa delle vicende monetarie e della politica dei tassi di Bankitalia, la situazione sarà ancora più grave. Il calo ha colpito senza esclusioni tutti i settori produttivi.

PIERO DI SIENA

ROMA Per l'occupazione industriale questo 1992 è proprio un anno nero. Nella grande industria, ha reso noto ieri l'Istat, nei primi sei mesi dell'anno l'occupazione è scesa del 4,8%. Sono mesi del resto che tutti i dati statistici - e poi, al di là dei numeri, le vicende concrete di interi comparti produttivi, di singoli gruppi industriali, di piccole e grandi aziende - confermano che quello della perdita del lavoro nell'industria sta diventando un fenomeno di vaste proporzioni.

Ora l'Istat ci ha fornito un'ulteriore conferma di queste tendenze e su un lasso di tempo (i primi sei mesi dell'anno) sufficientemente lungo per fare una valutazione di medio periodo. Si tratta di un dato, confermato anche dalle rilevazioni trimestrali di aprile-giugno, che danno un 4,9% in meno, e da quelle del solo mese di giugno, che registra un'accentuazione della tendenza al calo con un -5%. Come si può notare, dunque, facendo riferimento esclusivamente alla prima metà dell'anno, negli ultimi mesi rispetto ai primi vi è un peggioramento che non lascia affatto sperare bene per il futuro. E tutto questo riguarda comunque un periodo dell'anno in cui non erano ancora piombati sull'economia italiana, almeno con la virulenza con cui si sono manifestati a luglio e agosto e in questo stesso mese di settembre, la bufera monetaria che ha travolto la lira, il conseguente aumento dei tassi di interesse da parte della Banca d'Italia, il freno agli investimenti e i tagli all'occupazione che sicuramente ne deriveranno. Questo vuol dire che se a giugno siamo già a un meno

5% nell'occupazione della grande industria, in autunno potremmo trovarci di fronte a percentuali da vertigine.

La diminuzione complessiva del 4,8% dell'occupazione nel periodo gennaio-giugno '92 è la sintesi - precisa l'Istat - del calo verificatosi sia nella categoria degli operai e degli apprendisti (meno 5,7%) e sia in quella degli impiegati ed intermedi (meno 2,4%). L'occupazione complessiva ha subito una flessione in tutti i rami: meno 1,8% nell'industria dell'energia, gas ed acqua, del 4% in quella alimentare, tessile, legno ed altre manifatturiere, del 4,8% nell'industria estrattiva, trasformazione minerali non energetici e chimica, e del 5,4% in quella della lavorazione e trasformazione dei metalli. L'analisi per destinazione economica mostra una flessione del 3,3% nell'industria dei beni di consumo, del 4,1% in quella dei beni intermedi e del 5,6% nell'industria dei beni d'investimento. Inoltre, tra il primo semestre 1992 (126 giorni lavorativi) ed lo stesso semestre del '91 (125 giorni) le ore effettivamente lavorate per dipendente sono rimaste sostanzialmente stabili, mentre tra i due periodi le ore di cassa integrazione per il complesso dell'industria sono risultate superiori del 16,9%.

Secondo l'Istat continua a crescere però il costo del lavoro. Sempre nel primo semestre '92 le retribuzioni lordi per dipendente sono aumentate del 7,3% per l'insieme dell'industria con valori compresi tra il 5,4% dell'industria della lavorazione e trasformazione dei metalli e l'11,3% di quella alimentare, tessile, legno ed altre manifatturiere. L'aumento ri-



E l'Italia diventa ultima per i beni di consumo

ROMA In Italia si acquistano in complesso meno elettrodomestici e altri beni di consumo durevoli che in altri paesi europei.

Una ricerca di Euromonitor pubblicata dall' Economist rivela che in Italia si spende meno che in Francia, Gran Bretagna, Germania, Olanda, Svizzera, e Danimarca. Il paese che «investe» di più nei beni di consumo è la Gran Bretagna, seguita dalla Germania e dall'Olanda. L'Italia è ultima.

La ricerca considera nove beni di consumo: TV, video, compact disc, computer personale, forno a microonde, lavatrice, asciugatrice, lavastoviglie. In totale la Gran Bretagna raggiunge 367 punti, l'Italia solo 274.

L'Italia supera tutti gli altri paesi per quanto riguarda le lavatrici con 96% delle case che le posseggono contro il 92 per cento dell'Olanda, la seconda in «classifica», ma è molto mediocre con le lavastoviglie (18 per cento contro il 34 per cento della Germania ed il 33 per cento della Francia) ed è ampiamente surclassata nel campo dei video registratori, dei compact disc, dei computer, delle asciugatrici e dei forni a microonde.

In quest'ultimo settore il gap è enorme, appena il 6 per cento contro il 48 per cento della Gran Bretagna. Per i televisori invece l'Italia eguaglia gli altri e supera perfino la Francia e la Svizzera.

flette da un lato i benefici derivanti da incrementi tabellari e pagamenti di «una tantum» e frettivamente composti nel periodo e dall'altro sconta il mancato adeguamento delle retribuzioni con il meccanismo della scala mobile a partire dal mese di maggio. Il costo del lavoro medio per dipendente sarebbe aumentato nel totale industria dell'8,7%. Ma a giustificare un incremento che resta molto al di sopra del tasso di inflazione, proprio l'Istat, nel commentare a suo tempo la rilevazione del primo trimestre dell'anno, ha fatto riferimento al peso costituito dalla massa di liquidazioni erogate

dalle imprese a causa dell'impennata nei prepensionamenti. Un'altro segnale «negativo» per l'Italia viene da una ricerca di Euromonitor pubblicata dall' Economist. Nel nostro paese si acquistano in complesso meno elettrodomestici e altri beni di consumo durevoli che in altri paesi europei. La rilevazione fatta in Inghilterra rivela che in Italia si spende meno che in Francia, Gran Bretagna, Germania, Olanda, Svizzera, e Danimarca. Il paese che «investe» di più nei beni di consumo è la Gran Bretagna, seguita dalla Germania e dall'Olanda. L'Italia è ultima. La

ricerca considera nove beni di consumo: TV, video, compact disc, computer personale, forno a microonde, lavatrice, asciugatrice, lavastoviglie. In totale la Gran Bretagna raggiunge 367 punti, l'Italia solo 274. L'Italia supera tutti gli altri paesi per quanto riguarda le lavatrici con 96% delle case che le posseggono contro il 92% dell'Olanda, la seconda in «classifica», ma è molto mediocre con le lavastoviglie (18% contro il 34% della Germania ed il 33% della Francia) ed è ampiamente surclassata nel campo dei video registratori, dei compact disc, dei computer, delle asciugatrici e dei for-



## C'è l'emergenza? E Cristofori si crea la sua «task force»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA L'industria è in ginocchio, e i pmu a pagare sono i lavoratori. I dati sul collo dell'occupazione nella grande industria sono drammatici, le liste di mobilità esterne (l'anticamera dei licenziamenti) si allungano a dismisura. Ieri il ministro del Lavoro Cristofori doveva illustrare ai sindacati confederali una serie di provvedimenti per fronteggiare la catastrofe occupazionale, ma la delegazione di Cgil-Cisl-Uil si è sentita soltanto elencare «titoli» generali e generici, nessuna proposta concreta nera su bianco. E soprattutto, soluzioni insufficienti.

Cristofori aveva sbandierato un pacchetto di misure urgenti, che tra l'altro sarebbero rapidamente state trasformate in un decreto legge. Nulla di tutto ciò. «Ci sono stati illustrati gli orientamenti del governo in materia di politica del lavoro - ha detto con grande diplomazia il segretario confederale Cgil Sergio Cofferati - e abbiamo chiesto al ministro di tradurre questi orientamenti in proposte formali. Perplesso anche Franco Lolito (Uil) e Natale Forlani (Cisl).

Stringendo, emerge che il ministro ha innanzitutto intenzione di ripresentare alcuni emendamenti al decreto sui

prepensionamenti, per tappare qualche buco. Ad esempio, il passaggio di 1.000 dipendenti dell'Olivetti alla pubblica amministrazione - bloccato da un'imboscata parlamentare-governativa, facendo in pratica saltare l'accordo per la ristrutturazione siglato a febbraio - e la proroga della Cassa integrazione straordinaria per i dipendenti delle aziende-scatoia in crisi irreversibile della Gepi.

C'è poi il discorso della task force interministeriale per l'occupazione prevista dall'accordo del 31 luglio. Come noto, si è scatenata una durissima lotta tra Psi (Amato) e Dc (Cristofori) sui poteri di questo organismo e soprattutto su chi dovrà concretamente gestirlo: scontata l'annominazione alla presidenza di un «ministro», che dovrebbe dare l'indirizzo politico, e guerra aperta sul tecnico, che in realtà avrebbe la responsabilità operativa.

Ieri Cristofori ha promesso che anche la task force governativa avrà «superpoteri» e ampi strumenti d'intervento, che verranno definiti per decreto (forse) la prossima settimana. A quanto pare, però, la contesa si è risolta in favore di Amato, perché il ministro ha annunciato l'intenzione di organizzare un «Comitato misto»

Disoccupazione in Italia: giovani alla ricerca di lavoro e a sinistra l'ufficio di collocamento, in basso Natalino Irti

sindacato-imprenditori (presumibilmente controllato dal ministero di Via Flavia) con il compito di «gestire in modo coordinato le politiche di supporto dell'occupazione, mirando soprattutto a difendere i posti di lavoro in pericolo oltre che a crearne di nuovi». Sarà, ma il Comitato-Cristofori rischia di essere un doppiopione. A Via Flavia si dice che servirà per utilizzare al meglio le Agenzie regionali per l'impiego, organizzare corsi di formazione per i lavoratori in mobilità, e infine per impiegare i fondi del ministero (200/300 miliardi nel '92, 1500 nel triennio) per aiutare le imprese nei progetti di riorganizzazione per salvaguardare i posti di lavoro.

Intanto, per il lavoro è emergenza. Cgil, Cisl e Uil pugliesi in una lettera ad Amato denunciano «la grave crisi della regione (12mila in mobilità, 400mila disoccupati) e chiedono il rispetto degli impegni per la reinquinazione. E il Coordinamento degli assessori regionali al lavoro, riunito a Firenze, rileva una «contraddizione tra le dichiarazioni del governo e delle forze politiche in favore del rilancio delle Regioni e gli atti concreti dello stesso governo, assunti sotto la spinta dell'emergenza».

## Standard&Poors: «sotto osservazione» Comit e Credit. Interrogazioni di Visco e Granelli «Insider trading sul Credito Italiano» Violato anche il «patto» su Mediobanca?

Il presidente Irti sorride ma non commenta



GENOVA «Sapete qual è il libro più in voga in questo momento? Si chiama "L'arte del tacere". È un testo prezioso, e non solo per i banchieri». Così Natalino Irti, presidente del Comit, ha respinto, sfoderando un largo sorriso, le richieste di un giudizio sull'annunciata privatizzazione dell'istituto al termine dell'assemblea dei soci. In precedenza agli azionisti Irti aveva letto un brevissima dichiarazione: «Amministratore, dirigenti e personale dell'istituto proseguono serenamente il proprio lavoro, lieti che i risultati di esso siano sottoposti al giudizio di un più largo mercato nazionale e internazionale». Per ogni altra richiesta di chiarimento l'invito perentorio è uno solo: rivolgetevi agli azionisti.

la privatizzazione? Di questi i soci non si sono occupati. In sede straordinaria l'assemblea ha invece ratificato la fusione per incorporazione della Banca Mediocredito di Marsala. Si tratta di un piccolo istituto, con 5 sportelli che chiude i bilanci in perdita e lamenta 5 miliardi di sofferenze su 38 di crediti. Per assicurarsi il Comit ha pagato la bellezza di 23 miliardi. Non moltissimi, ha commentato l'amministratore delegato Egidio Giuseppe Bruno, confermato ieri nel consiglio di amministrazione. Sul mercato, ha spiegato, si valuta che uno sportello avviato valga circa 5 miliardi.

Lunedì saranno riammesse alle quotazioni ufficiali di Borsa le azioni del Credito Italiano e del Nuovo Pignone. Lo ha deciso ieri la Consob che ha pure previsto una serie di misure anti-speculazione come il divieto di vendite allo scoperto e uno scarto sui riporti al 70% per i due titoli. Intanto sulla privatizzazione della banca dell'Iri scoppia la bufera. Sospetti di insider trading. Violato il patto su Mediobanca?

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Sospetti fondati di insider trading, pesanti critiche dalla Dc, Standard&Poors che si prepara a declassare anche il rating della Comit: la privatizzazione del Credito Italiano proprio non piace. Insider sul Credit? Vincenzo Visco senatore del Pds, ha presentato ieri una interpellanza al presidente del Consiglio, Amato e al ministro del Tesoro, Barucci, con una richiesta di chiarimenti sull'andamento della riunione del Consiglio dei Ministri in relazione alla decisione di privatizzare il Credit. Nell'interpellanza il parlamentare chiede: a) se sia vera la notizia riportata alla stampa secondo cui il ministro dell'Industria Guarino avrebbe affermato in Consiglio dei Ministri che «qualcuno ha fatto dell'insider trading nel Credito Italiano. In pochissimi sapevano. Il titolo è cresciuto in borsa in modo anomalo»; b) quante e quali persone erano a conoscenza dell'intenzione di cedere il Credit e se erano informate le segreterie dei partiti di maggioranza o alcune di esse; c) se sia stata attivata la Consob per le opportune necessarie indagini anche

considerata la fonte autorevole dell'accusa. Violato il patto di Mediobanca? Il vicepresidente del Senato Luigi Granelli ha invece annunciato una interrogazione sul Credito Italiano e Nuovo Pignone firmata insieme ad altri nove senatori della sinistra Dc nella quale si chiede di sospendere ogni procedura per chiarire preliminarmente alcuni punti e sostengono che la cessione di Nuovo Pignone «prejudica qualsiasi criterio di politica industriale» e quella del Credit «annulla impegni vincolanti assunti in Parlamento». In primo luogo i senatori chiedono «se sia legittimo l'annullamento del patto di sindacato tra Credit e le altre bin, stipulato al momento della privatizzazione di Mediobanca, in vigore sino al gennaio '93 che impedisce singole decisioni di vendita». Gli interroganti chiedono inoltre «che fondamento di legalità ha l'indetto mutamento del rapporto azionario tra pubblico e privato in Mediobanca che, per effetto della cessione del Credit, annulla tutte le garanzie stabilite a suo tempo dal Parlamento per evitare svendite e scalate assai rischiose» e quali criteri «sono

stati fissati dal governo a tutela dell'interesse generale». Granelli rileva che «i ministri economici continuano a tenere all'oscuro il Parlamento sui criteri di scelta del governo per la privatizzazione», comportamento che «giustificherebbe il ricorso alla libertà di voto in aula su materie e procedure che sollevano problemi di coscienza».

Comit e Credit declassate? La Standard and Poor, una delle principali agenzie di «rating» americane, dal canto suo ha annunciato ieri di aver messo sotto osservazione «con implicazioni negative» i voti assegnati al Credito Italiano ed alla Banca Commerciale «per i potenziali mutamenti nel capitale delle due banche dopo che il governo italiano ha annunciato la riorganizzazione degli enti delle partecipazioni statali». Il livello del rating è infatti strettamente collegato al livello di copertura del debito assicurato dall'autorità sovrana che controlla l'emittente, ossia, per Comit e Credit, dallo stato italiano. Anche per la Comit S&P sente aria di privatizzazione.

L'Iri al lavoro. Il consiglio di amministrazione dell'Iri ha affrontato proprio ieri il nodo della privatizzazione del Credit, dando mandato all'amministratore delegato Michele Tedeschi di determinare la modalità di attuazione. E Tedeschi, rispondendo ai giornalisti, ha detto che non ci si avvarrà di Mediobanca, contrariamente a voci diffuse in questi giorni. Le determinazioni che saranno prese dovranno poi essere sottoposte ad una prossima assemblea degli azionisti.

## Il Pds contro il sindaco. In fabbrica proclamate due ore di sciopero È polemica a Firenze sulla vendita del Nuovo Pignone

La privatizzazione del Nuovo Pignone scatena le polemiche. Il sindaco di Firenze, il socialista Morales, giustifica la scelta del governo. Immediata la risposta del Pds che critica il sindaco e bolla come «demagogiche» le scelte del governo. Fiom, Fim e Uilm chiedono il ritiro delle decisioni e l'apertura di un tavolo di confronto. Proclamate due ore di sciopero. I senatori Pds presentano un'interpellanza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

LUCA MARTINELLI

FIRENZE In città è il giorno delle polemiche. L'annunciata privatizzazione del Nuovo Pignone fa discutere, anche animatamente. La federazione del Pds si è levata contro il sindaco, il socialista Giorgio Morales, che ha lasciato intendere di avallare la scelta del governo Amato. «La giustifico - dice - perché è finalizzata al programma di risanamento economico». Immediata la risposta del Pds. «Le dichiarazioni del sindaco - ribatte Andrea Barducci, responsabile del dipartimento economico - appaiono sorprendenti e preoccupanti». Le scelte del governo sono del resto, secondo la Quercia, «argomenti e atti demagogici», visto che non si conoscono gli obiettivi, la strategia industriale che ad esse è legata e che non offrono «garanzie per il mantenimento dei posti di lavoro». E a Firenze, una realtà con tantissime aziende in crisi, l'occupazione rappresenta più che una preoccupazione. Nello stabilimento fiorentino del Nuovo Pignone i dipendenti sono 2.700 e l'indotto interessa circa 6.000 addetti.

I problemi legati alla privatizzazione del Nuovo Pignone non cadono solo su Firenze. In Italia il gruppo che fa parte dell'Eni conta sette stabilimenti e oltre 6 mila dipendenti. Certo, a Firenze opera lo stabilimento più grande e, soprattutto, quello da cui il gruppo è nato. E a difesa dell'intero gruppo scende in campo il coordinamento nazionale di Fiom, Fim e Uilm che dopo la riunione di ieri esprime un «giudizio negativo e la ferma contrarietà alla decisione del governo di porre in vendita ai privati il gruppo Nuovo Pignone-Inso». Secondo i sindacati il modo con cui il governo intende procedere sulla strada della privatizzazione è inaccettabile e denota l'assenza di «chiare e visibili scelte di politica industriale». I sindacati chiedono pertanto l'apertura di un tavolo di confronto, il blocco del provvedimento di privatizzazione e annunciano, per i prossimi giorni, due ore di sciopero in tutti gli stabilimenti del gruppo.

Sul fronte istituzionale i parlamentari del Pds non danno tregua. Dopo l'interrogazione presentata da un gruppo di de-

putati, ieri è stata la volta di quattro senatori. Giuseppe Chiarante, Grazia Zuffa, Anna Bucciarelli e Adalberto Minucci, nell'interpellanza presentata al presidente del consiglio Amato, giudicano la decisione di privatizzare il Nuovo Pignone «estemporanea, grave e irresponsabile». Il rischio, sottolineano, è quello di «colpire duramente il ruolo nazionale e internazionale di un'azienda qualificata e di pregio, subordinandola ai gruppi privati». Ad Amato chiedono di sapere le ragioni che hanno determinato la decisione e come si intende garantire la qualità tecnologica dell'azienda e gli attuali livelli occupazionali.

In casa socialista, intanto, il sindaco di Firenze Morales trova chi non condivide la sua po-

sizione filogovernativa. Il deputato Riccardo Nencini, che è anche segretario della federazione del Garofano, afferma che «l'impresa toscana ha necessità urgente di essere rafforzata, non venduta a pezzi al di fuori di una strategia organica di rilancio della regione». Nencini cita esempi di crisi ormai annose e le crescenti difficoltà che incontrano la Galileo e la Sma, che fanno parte della disastrosa Efm. Queste cose, ritiene Nencini, andranno riferite ad Amato «se necessano anche con posizioni ufficiali da assumere in Parlamento». Alla Regione, che deve riunirsi per affrontare la crisi economica regionale, Nencini chiede indirizzi e decisioni che siano «vincolanti per i parlamentari e per le istituzioni locali».

**UNITÀ VACANZE**

l'agenzia di viaggi del quotidiano

**IUV**

**IL PRIMO E IL TERZO LUNEDÌ DEL MESE APPUNTAMENTO CON LA PAGINA DI UNITÀ VACANZE**

I viaggi i soggiorni e la rubrica delle anticipazioni

MILANO Viale Fulvio Testi, 69  
Tel. 02/6423557 - 66103585

ROMA Via dei Taurini, 19  
Tel. 06/44490345